



Distribuzione gratuita del pesce ieri, al mercato di Civitavecchia

Alessandro Bianchi/Ansa

Colera, quinto caso a Bari Costa: «Non c'è espansione del focolaio»

Quinto caso accertato di colera a Bari, ma il ministro della Sanità, Raffaele Costa, nega che il focolaio epidemico sia in espansione. Confermato che ancora lunedì scorso il vibrione era nelle fogne della città.

LUIGI QUARANTA

BARI. Dopo tre giorni di tregua, un nuovo caso riconosciuto di colera porta il totale dei baresi colpiti dal vibrione a cinque. Questa volta il malato è un sessantasettenne ricoverato da mercoledì sera nel reparto malattie infettive del Policlinico. L'uomo aveva avvertito i primi sintomi (dolori intestinali, scariche diarroiche ecc.) il 20, ma nei cinque giorni successivi si era curato in casa. La fonte dell'infezione, secondo quanto da lui stesso dichiarato ai medici, potrebbero essere cozze acquistate nel mercato di via Nicolai in pieno centro cittadino e mangiate crude forse domenica 16 ottobre.

Sulla base di queste date e di questa ricostruzione del cammino dell'infezione, il ministro della Sanità, Raffaele Costa, aveva nella tarda mattinata di ieri sottolineato come il caso sia «riferto a un soggetto certamente infettato prima

delle ultime misure di prevenzione dettate dal ministero della Sanità e, quindi, non riferibile all'espandersi del focolaio». Analoga dichiarazione rassicurante ha rilasciato l'assessore regionale alla Sanità, Michele Cologno, per il quale, pure, la notizia del quinto caso di colera «è stata come una doccia fredda».

All'accertamento di questo quinto caso c'è poi da aggiungere la notizia di un nuovo ritrovamento di vibrioni colerici nell'acqua di fogna. Il campione infetto è stato prelevato lunedì scorso da un pozzetto di ispezione in piazza Diaz, che in pratica è un tratto del lungomare Nazario Sauro, lo stesso dove si svolge il tradizionale mercatino di *ndèrta lanze*. Giuseppe Stano, direttore del presidio multinazionale di prevenzione nel cui laboratorio si effettuano le analisi dei campioni raccolti in diversi punti della rete fognante di Bari, ha però sottoli-

neato come il campione sia stato prelevato «a monte del depuratore», e che «tutti gli altri campionamenti stanno dando esito negativo». Va precisato, peraltro, che tutte le acque di fogna della parte bassa della zona orientale della città convergono alla stazione di pompaggio di piazza Diaz, da dove sono avviate al depuratore Bari Sud, situato a qualche chilometro nell'entroterra.

Significativo è piuttosto il fatto che il pozzetto di questo prelievo è lo stesso dal quale era stato raccolto l'unico precedente campione nel quale erano stati ritrovati i batteri del colera; secondo quanto ha dichiarato Stano, quel primo prelievo in piazza Diaz fu fatto il 17 ottobre, e l'esito positivo delle analisi fu certo dopo ben cinque giorni (questa volta ne sono bastati tre), e cioè dopo il primo ricovero per sospetto colera.

Intanto arrivano anche i soldi per fronteggiare l'emergenza colera, o meglio le gravi carenze igienico-ambientali che per l'ennesima volta sono state evidenziate dalla piccola epidemia di questi giorni: il Consiglio dei ministri ha stanziato circa 100 miliardi per realizzare interventi urgenti su tutto il ciclo dell'acqua. Era stata la giunta regionale pugliese a proporre l'adozione di questo provvedimento sulla base della relazione di un gruppo di lavoro attivato nel settembre scorso dopo l'esplosione dell'epidemia

di colera in Albania; nella relazione finale dei tecnici, consegnata al presidente della giunta il 10 ottobre, prima quindi dello sbarco in Puglia del vibrione, vengono messe in rilievo deficienze anche drammatiche dell'intero ciclo dell'acqua in Puglia. In particolare si lamenta l'incompletezza dei sistemi fognari, e si stima nel 15% del totale (che in provincia di Lecce sale addirittura al 43%) la percentuale delle acque di fogna ufficialmente (senza considerare cioè gli scarichi abusivi) smaltite senza alcun trattamento nel sottosuolo attraverso inghiottitoi naturali, campi di spandimento e addirittura pozzi trivellati. Una conferma autorevole, dunque, per le denunce di Legambiente, e anzi un ulteriore motivo d'allarme per i rischi di inquinamento della falda acquifera che contribuisce, sia pure in misura limitata, anche all'alimentazione delle rete dell'Acquedotto pugliese.

Interventi a sostegno della categoria più colpita sul piano economico dall'epidemia, i pescatori, «che rischiano di pagare per colpa non loro», sono invece stati sollecitati da dieci deputati progressisti pugliesi: primo firmatario il segretario del Pds e deputato di Gallipoli Massimo D'Alema, in un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e ai ministri delle Risorse agricole e della Sanità.

Ma per il governo è emergenza Cento miliardi per le acque

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera, su proposta del ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, l'ordinanza che delibera lo stato di emergenza igienico-ambientale in Puglia. Lo rende noto un comunicato dello stesso ministero dell'Ambiente nel quale si sottolinea che il provvedimento prevede la nomina di un commissario nella persona del prefetto pro-tempore di Bari, Corrado Catenacci. Il commissario avrà a disposizione circa 100 miliardi di lire per fronteggiare l'emergenza colera nella regione. Il commissario avrà inoltre poteri straordinari per la realizzazione, d'intesa con il ministro dell'Ambiente, di interventi nel settore dell'approvvigionamento, dell'adduzione e della distribuzione delle acque delle fognature, della depurazione, del recapito delle acque depurate e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani della regione Puglia.

Firenze, le promesse di Pacciani

«Se mi assolvete, vado in un santuario»

«Assolvete Pacciani, è innocente». Contro l'agricoltore accusato dei sedici delitti del maniaco di Firenze, sostiene l'avvocato Bevacqua, ha tramato la «regia occulta» del «vero mostro». L'imputato deve essere assolto perché gli indizi contro di lui sono rimasti quelli che erano: «Imprecisi, incerti ed equivoci». Pacciani, in cella, sventola il suo santino del cuore: «Se mi assolvono vado in pellegrinaggio in un santuario».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Una «regia occulta» trama contro Pacciani. «C'è qualcuno che manovra contro di lui. Lo hanno dimostrato le varie segnalazioni anonime. Questo qualcuno, questo farabutto, questo mascalzone, ha messo la cartuccia nell'orlo di Pacciani e poi ha avvertito la polizia». Questo qualcuno, secondo l'avvocato Rosario Bevacqua è il vero «mostro». Da quindici ore l'avvocato sgretoia uno ad uno gli indizi contro il suo assistito. Come può l'imputato aver scarellato nel giardino? A chi sparava? A una gallina? A un topolino? A chi? Indizio «assolutamente» non certo anche il blocco Skizzen Brunnen, considerato la carta vincente dell'accusa. Per la difesa il nocciolo della questione è sempre l'arma dei delitti: «Quella pistola non è mai stata trovata - ripete il legale - e allora si sono cercati dei surrogati insussistenti».

Le giorni di arringa che sembrano aver aperto una breccia anche nei colpevolisti più accesi. La stragrande maggioranza dei fiorentini si è dichiarata convinta dell'innocenza dell'imputato. Nell'ultimo giorno a disposizione della difesa si è fatto vivo anche l'avvocato-scrittore Nino Filastò sempre più convinto dell'innocenza di Pacciani. In questi giorni Bevacqua - mai aggressivo, mai arrogante - ha gettato montagne di dubbi sulle certezze dell'accusa. Tre giorni, estenuanti per l'avvocato, che ha parlato sotto gli occhi umidi di Pacciani e sotto quelli trepidi dei figli, giovani avvocati. «In questi giorni tutto l'equilibrio familiare è saltato», racconta Francesco Bevacqua. Alla fine, stremato ed esausto, «Tigre bianca» si avvia con Cecilia da una parte e Francesco dall'altra, a godersi un meritato caffè. Sono le ultime battute di questo processo per lui: domani, dopo la contro-replica, volerà in Sicilia per un altro dibattimento, quindi non ci sarà - lunedì o martedì - alla lettura della sentenza.

Ieri è stata un'altra giornata campale nell'aula bunker, una guerra fredda ma combattuta fino allo spasimo. Con i banchi dell'accusa visibilmente nervosi: molti membri della Squadra anti-mostro della polizia contrattarissimi per l'ennesimo libro-scoop di un investigatore (dopo l'exploit di Ruggero Perugini, nei giorni scorsi è stata la volta del comandante della compagnia dei carabinieri di San Casciano, che ha deciso di cimentarsi nel campo letterario) della stessa squadra. E al Pm Canessa non deve essere piaciuto il lavoro metodico e insistente dei legali di Pacciani: facendo leva sull'«intelligenza» della corte, l'avvocato Be-

vacqua ha sostenuto con caparbiazza la tesi della sapiente e misteriosa regia che ha messo insieme una serie di indizi contro Pacciani.

«Il "mostro" ha cercato di incastrarlo con lo straccio dell'asta guida-molla». Lo stesso vale per la pallottola nell'orlo: «La cartuccia è stata messa da qualcuno, non è mai stata nell'arma del "mostro", non è mai stata di Pacciani. Anche l'impeachment è stato provocato apposta da qualcuno. Come può l'imputato aver scarellato nel giardino? A chi sparava? A una gallina? A un topolino? A chi? Indizio «assolutamente» non certo anche il blocco Skizzen Brunnen, considerato la carta vincente dell'accusa. Per la difesa il nocciolo della questione è sempre l'arma dei delitti: «Quella pistola non è mai stata trovata - ripete il legale - e allora si sono cercati dei surrogati insussistenti».

L'avvocato Bevacqua, citando il Giudizio universale di Michelangelo, il silenzio di Amleto e il «Silenzio degli innocenti», si avvia alla conclusione della sua fatica: «Non voglio il cuore - dice ai giurati - non voglio neanche l'antipatia, ma solo l'intelligenza». La carica emotiva sta giungendo al culmine quando il pm Canessa, nervoso quanto mai, gli rompe le uova nel paniere con uno dei suoi ormai consueti commenti da genio-guastatore; per tutto il processo Canessa non ha mai perso l'occasione di stoppare la difesa nei momenti più favorevoli a Pacciani con dei time-out fuori programma quasi sempre tollerati dal presidente Enrico Ognibene. E ieri sembrava di essere al palio di Siena, con cavalli e fantini fra i canapi intenti a danneggiare la contrada avversaria. Ma Bevacqua, di fronte al colpo basso dell'accusa, sceglie il ruolo della «contrada di rincorsa» (quella che, di fatto, decide quando dare il via libera alla corsa): senza arrabbiarsi, riparte da capo per ricreare l'atmosfera per chiudere l'arringa. Lo fa citando una preghiera dei giudici scritta dall'eroe risorgimentale - Niccolò Tommaseo: «Fate, o Dio, che quando la coscienza mi avvisa che posso punire, io trovi il coraggio di dire "Non trovo male alcuno in questo uomo"». E il finale dell'udienza è misticismo in pillole. Misticismo Bevacqua, che si appella alla corte, «rappresentante di Dio». «Andiamoci piano - ribatte Ognibene - noi, nella nostra modestia rappresentiamo il popolo. Poi con Dio è Pacciani che ha corrispondenze più dirette». Niente di più vero, l'imputato nella sua cella stringe il suo santino-porta fortuna: «Se Dio mi fa la grazia andrò in pellegrinaggio in un santuario».

Scontro tra treni, sfiorata la tragedia ecologica

Orbassano (Torino), i vagoni dei due convogli erano carichi di Gpl e cloro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Una sindrome da catastrofe ecologica ha pervaso ieri mattina gli abitanti di una vasta zona del Torinese, a ridosso dello scalo intermodale di Orbassano. Una collettività già da tempo sotto l'incubo della presenza di un'azienda - la «Servizi industriali» - specializzata nello smaltimento di rifiuti altamente tossici. E per ore si è temuto il peggio, a causa di una lieve brezza che trasportava l'aria tossica verso il reparto «pneumatologico» San Luigi Gonzaga: un ospedale, che dista appena un miglio di metri di distanza in linea d'aria dal luogo in cui è avvenuto l'incidente ferroviario, e di cui si è paventata anche l'evacuazione degli oltre cinquecento degenti.

L'incidente, modesto nella sua dinamica e per i danni materiali conseguenti, avrebbe però potuto avere drammatiche conseguenze sull'ambiente. Prova ne è il commento del direttore generale del

ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, che alle agenzie ha dettato poche, ma eloquenti note sull'accaduto: «È un incidente gravissimo. Da oltre due anni abbiamo segnalato in ogni modo l'urgenza di normative, strumenti di pianificazione e organizzazione dei controlli adeguati per fronteggiare i grandi rischi connessi alla movimentazione e allo stoccaggio di sostanze pericolose». La collisione si è registrata, infatti, tra tre ferrocisterie dell'Enichem, due contenenti residui di Gpl, l'altra cloro; quantità comprese tra i 250 e i 300 chili che ristagnano sul fondo del mezzo per l'impossibilità tecnica di prelevarle.

L'allarme rosso è scattato poco dopo le nove, quando un convoglio manovrato dal macchinista Michele Di Costa, 40 anni, da 18 anni in Ferrovie, è piombato su alcuni carri parcheggiati nel piazzale di movimento. Un «errore umano», laconicamente definito da parti in-

teressate a scacciare sul singolo le sacche di inadeguatezza delle procedure tecniche. Un giudizio non condiviso dal personale di macchina e dai sindacati da anni in lotta tra la sordità del vertice dell'Ente per migliorare la tecnologia dell'impianto e l'installazione di adeguate segnalazioni visive e acustiche per scongiurare impatti violenti come quello di ieri, che ha visto incastrate l'una nell'altra le tre cisterne. Da una di queste, «bombata» dai bulloni dell'altra per un diametro di circa 60 centimetri, si sono liberati nell'aria vapori di cloro. Vampate dall'odore intenso e irritante che hanno investito i due convogli del macchinista intervenuto per soccorrere e un quarto addetto della Croce Rossa, allertata sul posto dal «118». Un ventaglio di soccorsi - non esente da critiche per la lentezza dei primi interventi, secondo alcune testimonianze - applicato dal Ministero dell'Ambiente per quella ventina di «bombe ecologiche» presenti sul nostro

territorio. Un primato non invidiabile che include anche lo scalo di Orbassano, su cui transitano quotidianamente 2mila vagoni: cioè di tutto, dalle scorie chimiche a quelle radioattive.

Di qui, il cordone sanitario messo in atto per circa tre ore che ha isolato un'area di circa dieci chilometri quadrati. Circolazione viaria e traffico dei treni bloccata, mentre sul luogo dell'incidente sono affluite otto squadre dei vigili del fuoco. Una trentina di uomini, parte dei quali specializzati nelle rilevazioni ambientali, coadiuvati da tecnici dell'Enichem e dell'Assessorato alla Protezione civile della Regione Piemonte, che hanno assistito impotenti allo svuotamento naturale delle cisterne, prima di agire con resine per raffreddarle, mentre si riempivano le corsie dell'ospedale San Luigi di persone che accusavano infiammazioni cutanee, cefalee e irritazioni comeali. «Modesti residui di gas, privi di pericolosità... un inconveniente che non ha provocato danni alle persone», secondo

una nota diffusa a metà giornata dall'Ente ferrovie. Una versione minimalistica in stridente contrasto con le cifre fornite in tarda serata dalla Protezione civile, che ha diramato un elenco di 39 persone costrette a ricorrere alle cure mediche nei nosocomi torinesi.

L'incidente, com'era prevedibile, ha rinfocolato le polemiche sulle norme di sicurezza, messe in discussione dagli improvvisi e recenti decreti governativi che nella sostanza hanno svuotato la legge Merli. Il primo a scendere in campo è stato il procuratore aggiunto della Procura di Torino, Raffaele Guariniello, il più esperto magistrato italiano in materia ambientale. «Episodi di questo genere - ha spiegato il magistrato - sono frutto di una proroga che consente a porti, aeroporti e scali ferroviari di non mettersi in regola con la legge Seveso fino al 31 maggio del prossimo anno. Quindi, anche in casi come quello di Orbassano, ma non si può ravvisare alcuna reato».



I vagoni che si sono scontrati provocando la nube tossica

G. Lobera/Ansa